Raffaele Lombardo, fedelissimo del ministro Mannino, è imputato di abuso d'ufficio e interesse privato insieme ad altri sei «Istruzioni» al candidato per farsi riconoscere

Un concorrente che aveva presentato ricorso (e fatto bloccare il bando truccato) dopo aver subito un attentato incendiario e ricevuto minacce, ha ritirato la denuncia

Arrestato assessore regionale siciliano

Truccato un concorso alla Usl, posti in cambio di voti

Arrestato l'assessore regionale agli enti locali, il democristiano Raffaele Lombardo, fedelissimo del ministro Calogero Mannino. Assieme a lui arrestate altre sei persone. Sono accusati di interesse privato e abuso d'ufficio. Avrebbero truccato un concorso in una Usl per barattare posti di lavoro in cambio di voti. Un candidato che aveva presentato un ricorso è stato punito con un attentato incendiario.

WALTER RIZZO

CATANIA. Raffaele Lombardo, democristiano, assessore regionale agli enti locali, uomo forte del ministro Calogero Mannino in Sicilia orientale, da ieri pomeriggio è detenuto agli arresti domiciliari. Lo ha stabilito un ordine di custodia cautelare firmato dal giudice per le indagini preliminari Luigi Russo, su richiesta del sostituto procuratore Nicolò Marino. L'accusa: interesse privato e abuso d'ufficio. Secondo il magistrato, Lombardo e le altre persone arrestate dalla guardia di Finanza, avrebbero truccato un concorso per assistente amministrativo alla Usl 35 di Catania, promettendo l'assunzione in cambio di voti. Tra gli arrestati il presidente della commissione giudicatrice Simone Cuccia, Giuseppe Salmeri, membro del comitato dei garanti della Usl 35, fedelissimo di Lombardo, Antonino Vitale, ricercatore presso la facoltà di Giurisprudenza della Università di Catania e Giuseppe Salamone, segretario del deputato repubblicano Salvatore Grillo.

L'inchiesta ricostruisce il meccanismo di controllo del concorso. Per prima cosa, secondo alcune testimonianze, la segreteria politica dell'on. Lombardo forniva ai candidati da favorire le fotocopie con i titoli dei temi. Quindi veniva spiegato che tra il secondo e l'ottavo rigo del tema il candidato doveva apporre un preciso segno di riconoscimento: una parola di due sillabe, successivamente cancellata con delle barrette. Altri dovevano scrivere una parola vicino al titolo, simulando un errore.

L'assessore democristiano Raffaele Lombardo

I magistrati non hanno dubbi: Lombardo e il suo entourage in cambio dell'assunzione chiedevano voti per le elezioni regionali. Per evitare di perdere il consenso dei candidati non ammessi c'era un metodo sicuro: prolungare i tempi di correzione oltre le elezioni regionali.

Dall'inchiesta poi salta fuori un fatto inquietante: un concorrente presenta un ricorso al tribunale amministrativo regionale, che blocca il concorso. Il 30 ottobre, alle 22,15, qualcuno versa della nafta sotto la porta dell'appartamento dove vive il padre del candidato e vi appicca il fuoco. È il primo avvertimento. All'una del mattino squilla il telefono. Dall'altro capo del filo una voce maschile con un forte accento dialettale: «Pezzo di merda, ritira il ricorso sennò ammazziamo te e tutta la tua famiglia...». Il telefono squillerà ancora altre tre volte, ripetendo sempre lo stesso messaggio di morte. Nove giorni dopo il ricorso viene ritirato.

Altre intercettazioni telefoniche e registrazioni di conversazioni. Il 31 ottobre a parlare sono Rosa Cunsolo, un'impiegata della Usl 35, che aveva già ricevuto una serie di minacce telefoniche a proposito del blocco del concorso, e Maria Stella Maniscalco, la moglie di un candidato che, nonostante la raccomandazione, non aveva superato il concorso. Cunsolo: «...C'era uno che si lamentava, voleva parlare col presidente perché nonostante avesse pagato dei soldi ad uno dei membri della commissione avevano bocciato suo figlio...». Maniscalco: «In un primo momento c'era un solo politico che doveva dirigere il traffico là dentro, all'ultimo c'è stata un'infiltrazione di un altro». Cunsolo: «L'unico politico chi era, Ferdinando Lasteri (deputato nazionale dc, ndr)?». Maniscalco: «Prima non c'entrava, poi, all'ultimo momento, lui ha portato un certo numero di persone che a tutti i costi dovevano superare la prova». Cunsolo: «Allora chi ha gestito sin dall'inizio?». Maniscalco: «Raffaele Lombardo, mia cara...». Cunsolo: «Chi te li ha dati questi compiti?». Maniscalco: «Lombardo!». Cunsolo: «Ma allora questo inizio di compiti hanno fatto fotocopia direttamente nella segreteria di Raffaele Lombardo?». Maniscalco: «Sì». Cunsolo: «Chiaramente questi si saranno fatti una lista di tutti quelli a cui hanno passato i compiti, perché durante una campagna elettorale li pescano tutti, non chiameranno quelli che non sono passati, chiaramente...». Maniscalco: «No ti stai sbagliando perché a me hanno chiamato lo stesso...».

Maria Stella Maniscalco manifesta poi il suo disappunto e il suo stupore per il cattivo esito della prova del marito impegnato nel concorso. Maniscalco: «Io so di una tizia ca si fici raccumannari di 'ntintu repubblicanu e 'a prova scritta 'a passau (so di una tizia che si è fatta raccomandare da un semplice repubblicano e ha superato la prova scritta)». Cunsolo: «Di cui di Grillu (da chi? da Grillo?)». Maniscalco: «Sì».

L'irresistibile ascesa del «Piranha democristiano»

CATANIA. Quarantuno anni, aplomb inglese, vestiti di classe, ma di grande sobrietà, linguaggio misurato e occhi di ghiaccio. Carisma e fascino da grande leader. Lo chiamano il «Piranha della Dc» per la sua straordinaria abilità di divorare voti e uomini sottraendoli ad altri esponenti del partito, con i quali in una prima fase stringe patti di ferro. Nato come prodotto di apparato all'interno del Movimento giovanile Dc, Raffaele Lombardo ha costruito la sua fortuna politica all'ombra del senatore Parisi, un tempo leader indiscusso della Dc a Caltagirone. Un'alleanza, dicono i maligni nei corridoi democristiani, che ha fatto bene solo a Lombardo. Poi, il patto di ferro con Mannino e con l'assessore regionale alla sanità, Bernardo Alaimo, gli ha permesso di rafforzare ancor di più il suo potere nell'ambiente sanitario. È lì che Raffaele Lombardo ha uno dei suoi punti di forza, come pure nel mondo dell'Università, dove ha mantenuto sempre una presenza sin dai tempi del movimento giovanile. Ragazzotti della sua corrente sono sempre tra i primi alle elezioni universitarie.

Un'organizzazione precisa. Una vera e propria macchina schiacciasassi che all'interno del mondo universitario ha messo in grave crisi anche la collaudata e capillare organizzazione di Comunione e Liberazione. Punto di forza, in questo caso, le Case dello Studente. Un'enorme giungla di favori, grandi e piccoli. I suoi nemici giurati sono principalmente due: Rino Nicolosi e il vecchio leader andreottiano Nino Drago. Ha intrapreso una lotta feroce, rosicchiando potere giorno dopo giorno. È riuscito ad imporre i suoi uomini nei posti strategici. Una presenza ancora limitata sul piano numerico, ma pesantissima sul piano politico. Schierato contro quello che ha definito l'asse Andò, Drago, Nicolosi. Ha strizzato l'occhio più di una volta alla sinistra. Pesanti le battaglie condotte dalla sua corrente contro il discusso centro fieristico di Viale Africa. Scontri e battaglie che fecero capire a tutti che col giovane «Pirana» oramai bisogna fare i conti sul serio.

Alle ultime elezioni Regionali ha avuto oltre sessantamila preferenze, strapazzando in città anche un osso duro come l'ex presidente della regione Nicolosi. Un successo che gli aperto le porte dell'assessorato regionale agli enti locali. Una carica dalla quale ieri pomeriggio si è dimesso prima di presentarsi davanti al magistrato che gli ha notificato il provvedimento di custodia cautelare. Un assessorato strategico, quello che ha gestito in questi mesi, che permette anche un notevole controllo sulle strutture periferiche del partito (la Dc), sui sindaci e gli assessori.

Un potere forte quello di Lombardo, capace di mandare senza troppa fatica un suo uomo in parlamento, sfidando i big della Dc siciliana. Antonio Scavone, il suo candidato alle elezioni politiche, un radiologo, con al suo attivo solo un'opaca presenza come capogruppo Dc nel consiglio comunale di Catania, è riuscito finire a Montecitorio spinto con oltre trentamila voti. Un'elezione data per sicura sin dalla formazione delle liste.

L'ultima invenzione di Lombardo è di pochi giorni fa, non ancora resa pubblica. Fonti autorevoli della sua corrente parlavano della possibilità di una clamorosa adesione del gruppo Lombardo ad una lista civica di alternativa. Un progetto caldeggiato dall'ex sindaco di Catania Enzo Bianco e dal Pds per mettere la «vecchia» Dc all'opposizione in Consiglio comunale. □ W.R.

Otto imprenditori milanesi sono stati arrestati ieri su ordine del giudice Antonio Di Pietro
Tutti sono accusati di corruzione aggravata. Nuove rivelazioni sul sistema delle tangenti

Caso Chiesa, in carcere anche i corruttori

Otto imprenditori milanesi sono stati arrestati per corruzione nell'ambito dell'inchiesta che due mesi fa aveva portato all'arresto del presidente del Trivulzio, Mario Chiesa. I carabinieri hanno sequestrato presso cinque enti sanitari molti documenti relativi agli appalti ottenuti dagli arrestati dal 1979 in poi. Oggi gli imprenditori saranno interrogati in carcere dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti.

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo i corrotti, i corruttori. Continuano i colpi di scena nell'inchiesta che due mesi fa, a Milano, aveva portato all'arresto per concussione di Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. Otto imprenditori milanesi sono stati arrestati ieri pomeriggio. I carabinieri li hanno raggiunti nelle loro aziende oppure nelle loro abitazioni. L'operazione – realizzata dalla squadra di polizia giudiziaria dell'Arma, dal nucleo operativo e dalla squadra a disposizione della pubblico ministero – è scattata per ordine del sostituto procuratore della repubblica Antonio di Pietro. Le persone finite in manette sono titolari o amministratori di aziende che avevano ottenuto appalti dal 1979 in poi da parte di alcune strutture sanitarie milanesi. Sono accusati di corruzione continuata aggravata. Tutti da ieri sera si trovano in isolamento nelle celle del carcere di San Vittore, dove oggi saranno interrogati dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, lo stesso magistrato che ha convalidato gli ordini di custodia cautelare chiesti dal pubblico ministero Di Pietro. Il reato contestato presuppone che dalle indagini sia emerso con chiarezza che essi abbiano offerto spontaneamente tangenti ad amministratori pubblici.

In carcere sono finiti Gabriele Mazzalveri, 55 anni, titolare della «Mazzalveri e Comelli, costruzioni spa», Franco Uboldi, 54 anni, titolare della «Coserv, cooperativa di pulizie, trasporti e servizi», Clemente Rovati, 50 anni, amministratore della «Edilmediolanum», impresa edile, Giovanni Zaro, 63 anni, titolare della «Zaro Carni» di Busto Arsizio (Varese) (è un'esponente della Dc locale), Claudio Maldifassi, 49 anni, titolare della «Lossa Spa, costruzioni edili e stradali», Giovanni Pozzi, 46 anni, titolare della «Svime, verniciature industriali», Bruno Greco, 40 anni, titolare della «Nigra srl, impresa di facchinaggio» e Fabio Lasagni, 58 anni, titolare della «Cosgemi costruzioni». Sempre ieri pomeriggio i carabinieri hanno acquisito documenti in cinque strutture sanitarie milanesi: gli ospedali «Fatebenefratelli», «Gaetano Pini», «Paolo pini», l'Ussl 75/3 (ex Bassini) e gli Ippab (istituti di assistenza pubblica). Vi sono stati sequestrati incartamenti riguardanti gli appalti che le imprese amministrate dagli arrestati si sono aggiucati dal 1979 al 1992.

Nessun nome degli arrestati, a quanto pare, è compreso tra quelli degli imprenditori già raggiunti nelle scorse settimane da avvisi di garanzia per corruzione o già ascoltati come testimoni dagli inquirenti. È probabile che le persone finite ieri in cella siano state chiamate in causa da altri imputati o indagati nell'inchiesta partita il 17 febbraio scorso con l'arresto, in flagranza di reato, del presidente del Trivulzio, Mario Chiesa. Lo stesso Chiesa, agli arresti domiciliari dal 4 aprile, ha descritto agli inquirenti il «sistema delle tangenti» a Milano, senza limitarsi alla sola gestione del Pio Albergo Trivulzio: ha parlato anche di altri enti e di un periodo molto lungo, dalla fine degli anni Settanta in poi. Importante, a quanto pare, anche la collaborazione prestata dall'ex assessore comunale ai Lavori pubblici Alfredo Mosini (Psi) (dimessosi a causa del coinvolgimento nell'inchiesta), indagato in relazione al ruolo svolto a suo tempo come presidente dell'ospedale «Fatebenefratelli». Di certo molte delle imprese coinvolte ieri nell'inchiesta sono specializzate in strutture sanitarie. È il caso della «Mazzalveri costruzioni Spa», che sta costruendo a Cinisello Balsamo, nell'hinterland, i nuovi padiglioni dell'ospedale «Bassini», e della «Edilmediolanum», che ha un cantiere all'ospedale «San Paolo» e, in consorzio con altre imprese, ha lavorato per l'ospedale «Sacco», entrambi a Milano.

Mario Chiesa

Prima udienza in Corte d'assise per gli omicidi La Torre, Di Salvo, Mattarella, Reina
Gabbie vuote, nessuno dei tredici imputati ha voluto presentarsi in aula

Palermo, al via il processo ai «fantasmi»

Sembra che sia iniziato il processo ai fantasmi. Nessun imputato è venuto in aula. La mattinata è andata avanti stancamente tra eccezioni e contestazioni sulle quali la corte si è riservata di decidere. Al vaglio del dibattimento i grandi delitti Reina, Mattarella, La Torre, che sconvolsero Palermo dal '79 a metà degli anni 80. Il Pds si costituisce parte civile ed è rappresentato dai legali Zupo e Sorrentino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Sembra trascorso un secolo da quel 10 febbraio dell'86, quando in un'aula bunker nuova di zecca iniziò il processone a Cosa Nostra. Le 25 gabbie erano zeppe di uomini d'onore. Liggio si godeva beatamente un sigaro cubano. Pippo Calò era avvolto in uno splendido cappotto di cachemire. Michele Greco riceveva saluti e inchini dal popolo delle gabbie. C'era anche un pentito solo, che se ne stava zitto zitto, lontano dalla calca dei boss. C'erano le tv giapponesi e australiane. In tribuna stampa di giornalisti ce n'erano a centinaia. Gli occhi di tutti erano puntati sulla corte chiamata a celebrare un processo storico. Gli avvocati erano in formazione d'onore: si andava dall'azzeccagarbugli con appena un cliente all'alta scuola degli studi professionali che potevano vantare trenta-quaranta assistiti.

Erano altri tempi. Andavano alla sbarra 475 persone. Migliaia le famiglie in qualche modo coinvolte. Ieri mattina uno spettacolo letteralmente disarmante. Cominciamo dalle gabbie: vuote. Non c'è stato uno solo degli imputati (in tutto sono 13) che ha voluto avvalersi del suo diritto a partecipare alle udienze. Sembrava che stesse iniziando un processo ai fantasmi. Non c'era Pippo Calò. Non c'era Michele Greco. Non c'era Francesco Madonia. Neanche Bernardo Brusca o Nenè Geraci. Qualche avvocato della difesa. Lo schieramento, invece, vanamente compatto delle parti civili. C'è Alfredo Galasso in rappresentanza di Rosa Casanova, la vedova del compagno Rosario Di Salvo, assassinato insieme a Pio La Torre il 30 aprile dell'82. C'è la famiglia Mattarella al gran completo: Irma Chiazzese, la moglie di Piersanti, il presidente della Regione siciliana ucciso il giorno dell'Epifania dell'80. Suo fratello Sergio, vicesegretario nazionale della Dc. Suo figlio Bernardo.

Nessuno di loro, a udienza finita, dichiarerà nulla alla stampa. È assente Giuseppina La Torre, che ha preferito non costituirsi parte civile considerando la requisitoria della procura sui delitti politici un *pot pourri* di luoghi comuni e rimasticature sociologiche. È assente anche Marina Pipitone, la moglie di Michele Reina, il segretario della Dc palermitana con la cui esecuzione – il 9 maggio del '79 – si aprì la lunga sequenza dei grandi delitti politico-mafiosi che continua ancora oggi. Anche lei ha preferito non costituirsi parte civile.

Ci sono, in rappresentanza del Pds, gli avvocati Salvatore Zupo e Armando Sorrentino, chiamati a smontare punto per punto la bislacca tesi dell'avvocato Nino Fileccia secondo il quale, poiché ai tempi di Pio La Torre il Pds non esisteva, la costituzione di parte civile degli esponenti della Quercia non è ammissibile. Su questo punto la Corte d'assise (presieduta da Gioacchino Agnello, giudice a latere Silvana Saguto) si pronuncerà venerdì prossimo nella seconda udienza. D'altra parte è bene ricordare che in questo processo la procura ha infilato a forza una serie di curiose testimonianze tutte volte a legittimare l'esistenza di *piste interne* e *fratture* in seno al Pci che avrebbero in qualche modo fatto scattare l'*ora x* per Pio La Torre. Ed è stato Zupo, con dovizia di argomenti e richiami al codice, a invitare la corte a sgombrare il campo del processo da questi detriti inutilizzabili ai fini del dibattimento.

Sono comunque in molti a ritenere che questo sarà un processo senza storia, il che non significa che sarà un processo senza condanne o senza ergastoli. Senza storia perché senza mandanti. Senza quei mandanti che per forza di cose si mossero dietro le quinte di delitti tanto *esemplari* e che nessuno in questi tredici anni ha voluto cercare. Luigi Colajanni, capogruppo della Sinistra unita a Bruxelles, che ieri mattina guidava una nutrita delegazione di partito venuta nell'aula bunker, si è espresso così: «Questo è un processo povero. C'è tutto e il contrario di tutto come negli altri processi che riguardano la strategia della tensione. Un processo destinato a concludersi con un nulla di fatto». Anche perché qualcuno – non dimentichiamolo – volle che fossero trascorsi tredici anni prima che si celebrasse un simile processo.

Immigrazione: parte la campagna per i permessi di soggiorno

Parte oggi la campagna pubblicitaria governativa (nella foto) per sensibilizzare dei cittadini extracomunitari per il rinnovo dei permessi di soggiorno in Italia, permessi che -come stabilisce la «Legge Martelli» - scadranno il 30 giugno prossimo. Su 230 mila permessi rilasciati, due anni fa, dalla sanatoria-Martelli, il 60 per cento sono stati già rinnovati; resta fuori il 40 per cento ed è a questo che si rivolge la campagna pubblicitaria che avrà la durata di due mesi. «Per non restare nell'ombra, rinnova il permesso di soggiorno»: questo l'annuncio che risulta come una comunicazione rivolta da due emblematici cittadini extracomunitari regolarizzati (un uomo e una donna di età di poco superiore ai trent'anni, rappresentativi dei maggiori nuclei di immigrazione) a colleghi e amici. Il ministro Boniver ha presentato ieri alla stampa anche il «Vademecum» in cinque lingue per i cittadini extracomunitari in Italia che illustra tutto ciò che investe il quadro dei diritti e dei doveri di chi raggiunge l'Italia da paesi extracomunitari.

Punge con una siringa alcuni compagni di scuola

Ha punto con un ago da siringa alcuni compagni di scuola e, nonostante abbia escluso di averlo raccolto per terra, il rischio che attraverso la puntura possano essere state trasmesse infezioni ha creato allarme e preoccupazione tra i genitori e gli insegnanti. Protagonista della vicenda è un ragazzo di 14 anni che frequenta la seconda media all' istituto «Davila» di Piove di Sacco (Padova). Nei giorni scorsi è stato sorpreso mentre rincorreva cinque coetanei durante la pausa di ricreazione «armato» di un ago con il quale è poi riuscito a pungere i compagni. Alla preside, Andreana Bonaccarso, ha detto di aver agito per fare uno scherzo, ma non ha saputo fornire indicazioni precise sulla provenienza dell'ago, che era stato tolto da una siringa del tipo usato solitamente dai tossicodipendenti. Per sicurezza l' ago è stato inviato al laboratorio di analisi dell' Usl 23 per accertare il suo eventuale potenziale infettivo. «Da un primo esame - ha detto il dott. Luigi Tonon - non sembrano esserci problemi di infezione». Ai cinque ragazzi punti con l' ago, sono stati effettuati prelievi di sangue e l' ufficiale sanitario ha provveduto anche a praticare alcune vaccinazioni a titolo precauzionale. Il ragazzo rischia da un minimo di alcuni giorni di sospensione fino al provvedimento di espulsione definitiva dall' istituto.

Cassazione: restano in carcere i quadri dipinti dal boss Liggio

I quadri di Luciano Leggio (noto come Liggio), l'ex «primula rossa» dei corleonesi, capo indiscusso della potente «famiglia», resteranno a disposizione del carcere. Lo hanno stabilito i supremi giudici della Cassazione, prima sezione penale, annullando senza rinvio la decisione del tribunale di Nuoro che aveva accolto il ricorso di Leggio secondo cui la sua attività di artista era «l'unico sostegno alla propria famiglia». Contro questa decisione aveva presentato ricorso il ministero di Grazia e Giustizia. La vena artistica di Luciano Leggio era esplosa con una serie di quadri, presentati in una «personale» a Palermo, e dipinti nel carcere di «Badu 'e Carros». Intanto il boss di Corleone ha presentato l'istanza per la concessione della libertà condizionale. «Questo beneficio - ha spiegato l' avv. Amu - è previsto dalla legge per i detenuti condannati all' ergastolo che abbiano espiato più di 26 anni di carcere e che abbiano mantenuto una buona condotta. Tutte condizioni che esistono nel caso di Leggio».

Un'industria clandestina di cassette di Walt Disney

Che qualcuno riproduca illecitamente videocassette porno è noto da tempo. Ma che anche il mercato video dei cartoni animati destinati a ragazzi e bambini abbia una propria comunità sotterranea clandestina, è una notizia che ha sorpreso molti. Certamente i più sorpresi, alla vista delle divise grigioverdi della GdF, sono stati Stefano Martinenghi di 22 anni e il padre Italo, 62 anni, che nelle more della sua attività di duplicatore clandestino di video cassette di ogni genere, aveva trovato anche il modo di fare politica candidandosi in Toscana alle elezioni del 5 aprile, nelle liste della bossiana Lega Nord. Insomma, al termine di una serie di indagini, la Finanza è riuscita a mettere le mani su un'intera industria clandestina, guidata da Martinenghi senior, che aveva già riprodotto più di 22 mila videocassette di cartoons della Walt Disney. Tutti titoli di grande richiamo presso il pubblico dei più piccini: Biancaneve e i sette nani, Pinocchio, Bambi e così via i cui originali sono stati sequestrati dalle Fiamme gialle milanesi insieme a una grande quantità di apparecchiature per la duplicazione delle videocasette. Il materiale sequestrato ha un valore commerciale di oltre 7 miliardi di lire.

Noleggia 40 gondole per festeggiare nozze d'argento

Il «re» delle calzature, Giuseppe Meggetto, 49 anni, di Zelarino (Venezia), ha noleggiato una nave, la «Stradivari», per festeggiare venticinque anni di matrimonio con Luisa Manente. Per sabato 25 aprile ha spedito duecentocinquanta inviti. La festa avrà inizio sulla terrazza dell'hotel Europa, sul canal grande; dopo il banchetto, gli ospiti compiranno un giro nel canal grande a bordo di una quarantina di gondole. A mezzanotte si imbarcheranno sulla «stradivari» per una minicrociera in laguna durante la quale balleranno sino all'alba. Meggetto è conosciuto nel Veneto come titolare di una catena di negozi di calzature, oltre che a Zelarino e Mestre, in altri punti delle province di Venezia, Padova e Treviso.

GIUSEPPE VITTORI

Respinto il ricorso di Curcio

Per la Corte di Cassazione il capo storico delle Br resterà in cella altri 11 anni

ROMA. Respinto il ricorso di Renato Curcio. Per la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Stanislao Sibilia, l'ex capo storico delle Br non ha diritto ad ottenere la continuazione dei reati.

«È evidente – ha commentato Giovanna Lombardi, legale di Curcio – che esiste una disparità di trattamento. A Curcio non si è voluto riconoscere quello che ad altre persone è stato più volte garantito senza difficoltà. Ora a meno che il problema non venga risolto sul piano politico, Curcio dovrà passare almeno altri 11 anni in carcere». Il capo storico delle Br, attualmente detenuto a Rebibbia, aveva già chiesto il riconoscimento della continuazione dei reati, per abbreviare la sua detenzione alla corte d'assise di appello di cagliari che però il 19 luglio scorso aveva respinto il ricorso. Giovanna Lombardi, nella sua richiesta si era riferita in particolare a due sentenze che riguardavano i brigatisti rossi Pietro Bassi e Tonino Paroli. Entrambi avevano avuto sconti di pena.

La continuazione dei reati, prevede che più illeciti vengano considerati parte di un unico disegno criminoso e comporta una notevole riduzione della pena.

I reati per i quali Curcio aveva chiesto il riconoscimento della continuazione sono banda armata, rapina, evazione, tentato omicidio, (il conflitto a fuoco con i carabinieri al momento del suo arresto) e concorso morale in buona parte dei reati commessi dalle br dopo la sua cattura. Curcio è detenuto dal gennaio del 1976.

All'inizio di agosto, il presidente della Rrepubblica aveva preso in esame la possibilità di di concedere la grazia a Curcio, ma dopo il parere negativo di Claudio Martelli, Cossiga aveva deciso di soprassedere.